

311.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	14975	GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183) 14976
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	14976	PRESIDENTE 14976
Disegno e proposte di legge (Discussione):		CRUCIANI 14976
Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017);		CASSIANI 14982
CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);		Proposte di legge:
ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);		(Annunzio) 14976, 14987
AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);		(Trasmissione dal Senato) 14976
AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);		(Svolgimento) 14976
ZINCONE ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 14987
		Ordine del giorno delle prossime sedute 14987
		<hr/>
		La seduta comincia alle 11.
		MAGNO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 14 aprile 1965.
		(È approvato).
		Congedo.
		PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Mattarella.
		(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GIOIA: « Modifica all'articolo 4 della legge 2 aprile 1940, n. 287, relativa all'Ente zolfi italiani » (2327);

SPINELLI: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 28 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 » (2328);

FINOCCHIARO: « Modifica all'articolo 41 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, relativo alla riduzione, *una tantum*, dell'anzianità di servizio per le promozioni del personale dipendente dall'amministrazione della pubblica istruzione » (2329);

PITZALIS ed altri: « Integrazioni e modificazioni alla legge 15 aprile 1961, n. 291, che fissa il trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (2330).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BOLOGNA ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili » (*Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione*) (265-B);

« Riduzione del periodo di tirocinio degli uditori giudiziari » (2331).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; l'ultimo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Valitutti, Giomo e Cannizzo: « Modifica della norma sulla istituzione delle cattedre di

applicazioni tecniche nella scuola media, di cui all'articolo 13 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 » (535).

Discussione del disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017) e delle concorrenti proposte di legge Cruciani (276), Abenante ed altri (1232), Averardi (1295 e 1859), Zincone ed altri (1866) e Grilli (2183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno; e delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Cruciani. Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno; Abenante, Jacazzi, Bronzuto, Chiaromonte e Caprara: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno; Averardi: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca; Averardi: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo; Zincone, Bozzi e Cantalupo: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646; Grilli: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è soltanto il nostro gruppo parlamentare dell'opinione che questo dibattito dovesse svolgersi insieme con quelli sulla programmazione economica nazionale, sulla Cassa per il centro-nord, sugli enti di sviluppo in agricoltura affinché il Parlamento, in una visione globale della situazione economica sulla base delle linee indicate dal piano quinquennale di sviluppo, tenendo conto degli studi dei piani regionali già portati a termine, puntando all'armonico sviluppo dei settori industriale, agricolo, artigianale o commerciale, potesse veramente approvare un provvedimento organico che fosse base e riferimento dell'azione pubblica e privata nel prossimo futuro. Ciò anche in parti-

colare riferimento alla politica in favore delle aree depresse; politica che non solo noi ma anche molti altri settori della Camera e perfino l'onorevole La Malfa da tempo auspicano che si svincoli dalla contrapposizione fra le aree geografiche del Mezzogiorno e del centro-nord, che oggi più non si giustifica, per giungere finalmente ad una politica organica in favore di tutte le aree depresse dovunque esse si trovino.

Ma purtroppo il Governo opera attraverso piani che a turno si chiamano « verde », « ferroviario », « autostradale », « del Mezzogiorno », « del centro-nord », senza coordinamento alcuno, anzi spesso favorendo alcune zone a discapito di altre.

Questa politica nel passato ha avuto un solo effetto: quello di attrarre tutte le iniziative industriali verso il nord metanizzato (e noi dicevamo fino a qualche tempo fa « miracolato ») o verso il sud incentivizzato, lasciando del tutto scoperta quella fascia non trascurabile che è l'Italia centrale, di cui particolarmente parlerò in questo mio breve ma doveroso intervento.

Anche il recente superdecreto alimenterà i soliti poli a discapito del centro. La mia proposta di legge, che oggi è al nostro esame insieme con il provvedimento per il rinnovo della Cassa per il mezzogiorno, propone appunto l'estensione della Cassa alle zone geograficamente contigue che per le loro caratteristiche devono inquadrarsi fra quelle assolutamente depresse.

Quando chiedo queste cose — sia ben chiaro — non propongo il mio programma o il programma del mio gruppo. Come già ho accennato, personalmente preferirei che i problemi delle aree depresse dell'Italia centrale fossero risolti nel quadro di una organica legislazione generale, nazionale sulle aree depresse, ma il Governo di centro-sinistra, che pure nella sua dichiarazione programmatica, onorevole Barbi (voglio ricordarla), resa in quest'aula dall'onorevole Moro nel 1963 si era proposto di creare « un sistema organico e unitario » (sono le parole testuali) « di incentivi per sollecitare » (sono ancora parole dell'onorevole Moro) « una equilibrata localizzazione dei nuovi impianti industriali », all'atto pratico ha invece deciso di imboccare la strada del puro e semplice rinnovo della Cassa per il mezzogiorno, strada che, tra l'altro, non sembra la più idonea a raccordarsi con la tanto strombazzata pianificazione nazionale. Intanto, nonostante gli impegni non è giunta ancora in Parlamento la proposta per la « cassetta » o la « cassa del centro-nord » che dovrebbe prov-

vedere, nella insufficiente forma del passato, alle esigenze delle aree depresse non meridionali e noi discutiamo qui mentre ancora nelle sedi dei partiti si tratta di questa fantomatica programmazione che nessuno sa ancora bene quale sarà, mentre il Governo si ostina a non affrontare la fondamentale questione del riconoscimento dei sindacati per consentire la loro responsabile partecipazione alla direzione della vita economica e politica della nazione. Così il Parlamento è chiamato oggi ad un esame isolato del rinnovo della Cassa. In questa situazione obiettiva, non certo modificabile dalle forze della nostra opposizione, si inquadra perciò la mia proposta per l'estensione all'Umbria e alla Sabina dei benefici della Cassa per il mezzogiorno formalmente abbinata alla discussione odierna.

La crisi di involuzione e depressione economica che ha colpito alcune zone dell'Italia centrale (l'Umbria, la Sabina, alcune province delle Marche e della Toscana) è un fenomeno relativamente recente, e che tuttavia non ha mancato di interessare prima di tutto la pubblicistica regionale, poi qualche studioso anche in campo nazionale, infine il Parlamento e le stesse autorità di Governo.

Si tratta di un problema che ha caratteristiche particolari, e per il quale non è sempre possibile utilizzare la vasta elaborazione dottrinarica esistente per il problema del Mezzogiorno. Anzi, si può dire, in certo senso, che proprio i provvedimenti adottati per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno siano stati una delle più importanti concause che hanno determinato nelle zone centrali d'Italia l'accennata crisi. Regioni dall'economia in faticoso progresso si sono trovate improvvisamente di fronte a provvedimenti particolari in favore di zone limitrofe, che hanno risucchiato verso queste ultime energie, capitali, iniziative; mentre nel contempo si determinava a nord, dapprima sull'incentivo del metano (combustibile a basso costo di cui le regioni centrali sono fino a questo momento prive), poi per ragioni di concentrazione capitalistica, uno straordinario progresso, che si finì col chiamare « miracolo economico italiano ».

Ma quel miracolo non si è davvero verificato per le regioni del centro, che pure all'Italia appartengono e che, anzi, in questi anni hanno visto il loro ritmo di sviluppo costantemente decrescere, nella misura in cui nelle altre regioni progrediva: per cui, comparativamente all'andamento generale della nazione, non è azzardato parlare d'una vera e propria crisi di involuzione economico-sociale, che ha portato queste regioni verso una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1965

fase di accentuata depressione. Di questa depressione sono evidenti indici:

1) la perdita di quota del reddito medio annuo *pro capite* comparativamente alle altre regioni;

2) il rapporto fra reddito industriale e reddito agricolo, per cui queste regioni — che già avevano raggiunto nell'anteguerra un sufficiente grado di industrializzazione rispetto alle condizioni generali di allora — si trovano oggi sottoposte ad un vero e proprio processo di disindustrializzazione, in contrasto con la tendenza di tutte le economie moderne in progresso, fino al punto di avere una proporzione di popolazione che vive del reddito agricolo e una incidenza del reddito agricolo sul reddito complessivo assai superiori agli indici medi nazionali;

3) lo spopolamento, apparso particolarmente allarmante dai dati dell'ultimo censimento; esso colpisce in modo accentuato le zone montane appenniniche, dove non si è riusciti ad installare nuove forme di attività al posto di quelle che sono andate a mano a mano scomparendo o che non offrono più reddito sufficiente. Basti a questo proposito un esempio: in un anno ben 16 mila giovani dalla provincia di Rieti sono venuti nella capitale in cerca di lavoro; e purtroppo la crisi dell'edilizia in questi giorni ne ha rispedito molti in quella povera provincia.

In questo primo trimestre del 1965, la grave crisi economica umbro-sabina non accenna a migliorare; anzi, tende a peggiorare, sulla scia della sopravvenuta recessione generale, che minaccia dovunque i livelli dell'occupazione e del reddito. Continuano tuttavia a restare senza eco i pressanti appelli avanzati al Governo — anche da parte, anzi prevalentemente da parte di esponenti dei partiti che compongono l'attuale maggioranza — perché si decida ad intervenire con i provvedimenti che la gravità del caso richiede.

Il Governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro — nel quale la regione non è rappresentata, non diciamo a livello di ministri, ma neppure a livello di sottosegretari — è in tutt'altre faccende affaccendato, alle prese con le fumisterie ideologiche delle eterogenee forze che lo sostengono; e non ha evidentemente tempo di occuparsi dei guai degli umbri e dei sabini (come purtroppo non ha tempo di occuparsi dei guai di molti altri italiani delle zone depresse).

Non solo: ma la sordità governativa alle nostre richieste, alle nostre particolari esigenze — che non rientrano nei consueti schemi della sociologia del luogo comune — arriva al punto da non accogliere le istanze che pur si

manifestano spontaneamente in Parlamento per arrestare la crisi di depressione e di involuzione economica che ha colpito queste regioni, un tempo prospere ed avviate verso un moderno progresso industriale ed agricolo.

Siamo così giunti all'esame del disegno di legge per prorogare la Cassa per il mezzogiorno, rinnovandone gli statuti ed aggiornandone i principi sulla base delle esperienze di questo quindicennio; e in tale disegno di legge, purtroppo, non si parla di estensione dei benefici all'Umbria né alle altre zone depresse del centro-nord. La Cassa sarà prorogata per un altro quindicennio; gli stanziamenti annui saranno aumentati; ma il Governo sembra deciso a mantenere la distinzione fra centro-nord e Mezzogiorno e a non accogliere alcuna richiesta di allargamento dell'area di applicazione dei benefici stabiliti per le regioni meridionali.

Il ministro Pastore, è vero, ha annunciato un provvedimento per le aree depresse del centro-nord; ma con caratteristiche di provvedimento minore, sul tipo di quelli già avuti in passato (e che non hanno prodotto alcuna utile ripercussione sull'economia umbro-sabina). Il Governo sarebbe comunque contrario ad un provvedimento particolare per l'Umbria e la Sabina, che pure sono regioni tra le più danneggiate dalla legislazione meridionalistica.

Ancora una volta senza esito, perciò, sarebbero rimaste le molteplici iniziative in questi ultimi tempi assunte a livello di opinione pubblica in Umbria e in Sabina, indipendentemente da ogni distinzione politica; senza esito sarebbero rimaste anche le prese di posizione di esponenti parlamentari democristiani, come il passo ufficiale compiuto nel settembre scorso presso il ministro Pastore dagli onorevoli Micheli e Radi, l'intervento svolto in novembre dal senatore Salari davanti alla quinta Commissione del Senato, la lettera indirizzata in dicembre dall'onorevole Micheli e da altri cinquanta deputati democristiani al ministro Pastore e al Presidente del Consiglio onorevole Moro per sollecitare un provvedimento organico per le aree depresse del centro-nord da approvarsi contemporaneamente al rinnovo della Cassa per il mezzogiorno.

Intanto la situazione economica continua ad aggravarsi; e la chiusura di alcuni importanti aziende industriali in Umbria e in Sabina, con ripercussioni deleterie su tutto il contesto economico nazionale, è dovuta proprio alle difficoltà d'ogni genere che si frappongono ai nostri imprenditori per reperire crediti e finanziamenti.

A tutto ciò va aggiunto che la nazionalizzazione del settore elettrico della società Terni ha messo fuori combattimento l'unico organismo economico vitale e vitalizzante. In Umbria esisteva un solo organismo economico vitale e vitalizzante: la società Terni. Ma proprio questa mattina la Finsider assorbirà la società Terni. Pertanto gli indennizzi dell'« Enel », che dovevano andare alla società Terni, da questa mattina sono di spettanza della Finsider. Dall'operazione viene scorporata la Terni-siderurgica, così come già sono state rese autonome la Terni-chimica e la Terni-cementiera. Quindi la « Terni - Società per l'industria e l'elettricità » - un complesso che era stato creato anche con l'opera e il sacrificio di tanti lavoratori della regione - viene smembrata, scompare come complesso unitario ed organico; e per di più, con un colpo di mano operato a maggioranza, verrà questa mattina privata di quei 121 miliardi che, secondo i calcoli del Ministero delle finanze, dovevano costituire l'indennizzo per la nazionalizzazione delle sue attività elettriche, e che noi avevamo chiesto venissero investiti nella nostra regione.

Signor ministro, noi siamo stati presi in giro. Ogni volta che siamo tornati su questo argomento ci è stato risposto che l'Umbria avrebbe potuto godere dell'apporto di tali indennizzi. Ma da questa mattina anche gli indennizzi scompaiono; e la Finsider, se e quando li avrà, li impiegherà dove crederà più opportuno: certo non in Umbria!

Chi vi parla è all'opposizione; ma voi dovrete anche pensare alla difficile posizione in cui verranno a trovarsi in Umbria i parlamentari dei partiti di Governo, i quali si vedono ogni tanto portar via tutte quelle panacee che avevano prospettato come le sole valide per risolvere i problemi della regione.

È mio dovere ricordare, a questo punto, che la Camera, dopo un dibattito che impegnò i parlamentari di tutti i settori, il 17 febbraio 1960 approvò all'unanimità un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari, nel quale tra l'altro, considerato il particolare stato di depressione dell'economia della regione umbra, si impegnava il Governo al mantenimento del livello globale di occupazione del complesso Terni, quale premessa per il suo consolidamento, per la espansione delle sue attività e l'aumento dei posti di lavoro, da realizzarsi anche attraverso un piano pluriennale dell'I.R.I. per l'Umbria (non va dimenticato che si usciva da una crisi della Terni, che aveva portato al licenziamento di 8 mila lavoratori). Lo stesso ordine del giorno

assegnava inoltre alla Terni una funzione propulsiva nei confronti dell'economia generale della regione, nell'unitarietà dei suoi vari settori. È chiaro, infatti, che tra i settori chimico, siderurgico, cementiero ed elettrico, quello vitale era proprio quest'ultimo il quale, con il suo contributo, reggeva in pratica il bilancio aziendale.

Oggi non solo questi impegni non sono stati tenuti in considerazione: ma si è proceduto nella direzione opposta, al punto che la società Terni è stata frantumata in tre aziende, tutt'altro che vitali.

Si parlava anche, in quell'ordine del giorno, di studiare i termini e i modi di un'adeguata azione dell'E.N.I. nella regione, considerata anche l'esistenza di un settore chimico a partecipazione statale (appunto quello della Terni); ma l'ente di Stato, che pure avrebbe dovuto adeguarsi alle direttive e alle impostazioni del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali, non ha voluto partecipare alla vitalizzazione di quel settore, che oggi si trova in gravissime difficoltà.

Dobbiamo insomma constatare che sono rimasti inattuati tutti i dieci punti di quell'ordine del giorno, che per cinque anni ha costituito motivo di propaganda per gli esponenti politici, di fiducia per gli enti locali, di speranza per i lavoratori e, naturalmente, di soddisfazione anche per i parlamentari che erano riusciti a far approvare quel documento unitario.

Anche la presentazione, a ben tre diversi ministri del bilancio, del piano di sviluppo regionale, che secondo le promesse dei suoi compilatori doveva essere subito attuato, si è rivelata infruttuosa. La società Terni, come ho detto, è stata distrutta e smembrata, principalmente per colpa di quel famigerato emendamento Radi-Anderlini che ha incluso il suo settore elettrico tra le aziende da nazionalizzare: mentre a termini della legge generale la Terni aveva i requisiti per non esservi compresa. Sono a tutti note, inoltre, le vicende dell'« autostrada del sole », dal cui percorso l'Umbria è stata esclusa; mentre non è stato attuato il piano viario regionale, né è stata realizzata la strada E.7, in quanto i deputati dell'Umbria si sono sentiti dire dal ministro dei lavori pubblici che gli 83 miliardi stanziati per l'attuazione di quel piano non sono disponibili e che le relative opere non potranno per ora essere attuate. Anche l'autostrada Roma-Adriatico passerà per Tivoli e Avezzano, anziché per Rieti ed Ascoli, tagliando fuori la Sabina.

Dopo tutto ciò, vi era almeno da attendersi l'estensione all'Umbria e alla Sabina della Cassa per il mezzogiorno; o comunque la presentazione di un provvedimento che conferisse alla Cassa per il centro-nord analoghe caratteristiche, in riferimento alle zone depresse collocate in tali aree geografiche. È stato invece annunciato per il centro-nord un provvedimento talmente deludente da indurre perfino un parlamentare della maggioranza di centro-sinistra, l'onorevole Radi, a dichiarare pubblicamente la sua disapprovazione, per l'insufficienza degli stanziamenti e per il mancato inserimento di una società finanziaria per lo sviluppo industriale.

È assurdo che, mentre la S.M.E., cessando come azienda elettrica, continua ad operare come società finanziaria per interventi nel Mezzogiorno, non si sia voluto che anche la Terni si trasformasse a sua volta in finanziaria, e la si sia fatta assorbire dalla Fin-sider, laddove una Terni trasformata in finanziaria avrebbe potuto assolvere ad una fondamentale funzione nell'area geografica dell'Italia centrale. Così anche l'onorevole Radi ha dovuto riconoscere che la legge per il centro-nord non può soddisfare tutta la gamma delle esigenze, non può affrontare tutti i nostri problemi. Un altro « padre putativo » della nuova legge per il centro-nord, l'onorevole Micheli, dal canto suo non ha nascosto la sua delusione per il fatto che nel progetto governativo l'Italia centrale non sia stata trattata diversamente dalle zone depresse del nord.

Per quanto riguarda la Sabina, si potrebbe obiettare che una parte della provincia di Rieti — e cioè l'ex circondario di Cittaducale — rientra già nel territorio della Cassa per il mezzogiorno. Si tratta però di alcuni piccoli comuni di montagna, dove non è rimasto più quasi nessuno, e dove le strutture esistenti sono del tutto inadeguate allo sviluppo industriale, data anche l'ubicazione altimetrica. Trattasi di zone poste sulle pendici del Terminillo, nelle quali vi è ancora oggi, a primavera inoltrata, la neve. D'altra parte, ormai da vent'anni gli elementi migliori hanno lasciato quei comuni; e si avverte pertanto la mancanza di operatori capaci di mettere in moto un qualsiasi meccanismo di sviluppo economico.

Non si comprende, comunque, come così scarsi appoggi abbia avuto l'iniziativa per la attuazione del nucleo di sviluppo industriale costituito appunto nella zona di Cittaducale. La domanda per il riconoscimento dei requisiti è stata presentata il 18 agosto 1961; ma la

delibera del Comitato dei ministri è venuta solo il 10 aprile 1963. Per l'approvazione dello statuto si è dovuto attendere la delibera dello stesso Comitato dell'11 marzo 1964; e siamo ancora in attesa del relativo decreto del Capo dello Stato. D'altronde l'investimento annunciato di 500 milioni da parte dell'« Isveimer » per il nucleo di industrializzazione, non porterà che all'occupazione di appena 100 unità.

Per questo chiedevamo che almeno tutto il comune di Rieti, anche nella parte di pianura, potesse entrare nella Cassa per il mezzogiorno. In quella zona opera un'industria, la Snia Viscosa, che avrebbe potuto potenziare sul posto la sua attività; mentre abbiamo in questi giorni una riduzione di lavoro in quell'industria, e, come voi sapete, per la fine che purtroppo stanno facendo il fiocco e il rayon, c'è addirittura la prospettiva di una chiusura. Intanto la Snia Viscosa realizza nella zona di Foggia — che è appunto nel territorio della Cassa — un'altra attività.

Ma neanche la città di Rieti si vuol fare rientrare nella Cassa per il mezzogiorno; e per questa città in questo momento abbiamo l'assicurazione e la prospettiva addirittura di far assumere almeno altri mille operai, se detta inclusione si dovesse realizzare.

E non vi cito gli indici delle camere di commercio di Perugia, di Terni, di Rieti. Essi rappresentano una situazione drammatica. Basta considerare le ditte che cessano la loro attività: 79 in provincia di Rieti nel mese scorso, 125 nel mese precedente. Analoga è la situazione di Perugia e di Terni, dove fortunatamente due industrie-guida come la Perugia e la Terni mantengono ancora (pur con la riduzione di lavoro) una certa tranquillità per una notevole massa di lavoratori.

Per quanto riguarda l'Umbria i nodi, dopo anni di trascuratezza e di abbandono di questa regione da parte del Governo, vengono finalmente al pettine.

Vengono al pettine qui in Parlamento, dove con la presentazione della mozione socialista (che ha per primo firmatario l'onorevole Anderlini) sono ormai quattro le mozioni sulla crisi economica umbra, che attendono di essere discusse dalla Camera: le altre sono state presentate da me e da altri deputati del mio gruppo, dall'onorevole Ingrao e da altri deputati comunisti, dall'onorevole Micheli e da altri deputati della democrazia cristiana.

Vengono al pettine in sede di enti locali, dove si preme per far sì che le mozioni presentate in Parlamento vengano discusse, affinché si possa almeno ritornare agli impegni dell'ordine del giorno del 17 febbraio 1960.

Vengono al pettine in sede di partito, con la penosa figura fatta dai deputati democristiani Micheli e Radi, che si erano impegnati per una riconsiderazione dei problemi umbri almeno in sede di rinnovo della legge n. 635 in favore delle aree depresse del centro-nord (la quale scadrà il 30 giugno 1965); che si erano lasciati andare a redigere una lettera al Presidente del Consiglio Moro, insieme con altri cinquanta deputati democristiani, per sollecitare questo intervento: e che hanno poi visto cadere anche questa promessa, senza che i loro colleghi di partito che sono al Governo (tra cui il ministro Pastore) si siano neppure degnati di dare loro una qualsiasi spiegazione o di rispondere almeno alla loro lettera.

Vengono al pettine in sede di opinione pubblica, per esempio nei recenti, allarmanti convegni della C.I.S.L. e delle « Acli », dove abbiamo sentito l'onorevole Malfatti — in chiara polemica con l'impostazione dei suoi colleghi di partito onorevoli Micheli e Radi, che sperano nella « cassetta » del centro-nord — auspicare l'estensione di provvedimenti sul tipo della Cassa per il mezzogiorno all'Umbria, alle Marche e alle province di Rieti e di Viterbo; e denunciare nel famoso « piano di sviluppo economico regionale » la mancanza di una linea direttiva che indichi i mezzi per affrontare i problemi, una volta che siano stati localizzati (e cioè esattamente quello che noi abbiamo sempre sostenuto, contro l'ottimismo beota dei feticisti del « piano »). In questi giorni in Umbria, che è stata la prima regione d'Italia a preparare un piano di sviluppo economico, è stato nominato un nuovo comitato per il piano medesimo, assegnando la presidenza non più ad un uomo della democrazia cristiana, ma ad un aspirante deputato socialista, il signor Fiorelli (il quale, tra l'altro, sembra assai preoccupato di questa tegola che gli è capitata sopra la testa). E questo comitato dovrebbe ricominciare tutto da capo...

Vengono al pettine nei commenti della stampa, che in queste condizioni si è resa conto del *bluff* del « piano regionale » su cui si è basata tutta la politica democristiana e di centro-sinistra di questi anni in Umbria; e su cui si basano ancora oggi, in commovente concordanza di vedute, le mozioni parlamentari del gruppo comunista, di quello socialista e di quello della democrazia cristiana. La stampa locale ripete oggi, nei confronti del « piano », quel negativo giudizio che noi esprimemmo sin dall'inizio e che ci venne addebitato come espressione di una opposizione preconcetta.

Tutti i nodi dunque vengono al pettine, mentre la situazione economica umbra minaccia la catastrofe. Sarà la volta buona per sciogliere definitivamente questi nodi, onorevole ministro? Oppure le preclusioni politiche, la stupida faziosità, l'insipienza boriosa avranno ancora una volta la meglio? Nella risposta a questo interrogativo veramente drammatico è racchiuso l'avvenire dell'Umbria.

I colleghi umbri non interverranno in questo dibattito, perché sanno di non poter dire assolutamente nulla; e non so cosa potranno rispondere alla stampa che in questi giorni è tutta mobilitata per sostenere questa nostra battaglia in Parlamento approfittando di questa che noi pensiamo sia l'ultima occasione.

Il morale degli operatori economici locali, degli agricoltori, dei lavoratori che non trovano più sbocco neppure nell'emigrazione, è del tutto a terra; e le più recenti iniziative del Governo di centro-sinistra, anziché restituire un po' di fiducia, finiscono per togliere quella poca che era rimasta. Da parte mia, ripresenterò sotto forma di emendamenti la proposta per l'estensione delle provvidenze di questa legge all'Umbria e alla Sabina. Il Governo vuole proprio abbandonare queste regioni?

Ricordo che non possiamo sperare nulla dalla Cassa per il centro-nord: l'esperienza ce lo insegna. Noi abbiamo la necessità di una chiara individuazione delle aree di depressione e lì puntare, evitando il ripetersi dei fenomeni di dispersione finora lamentati e che il piano di sviluppo umbro aveva individuato. Noi dobbiamo garantire lo svolgimento coordinato degli interventi pubblici nelle aree depresse del centro, secondo piani regionali quinquennali nell'ambito della programmazione economica nazionale. Noi dobbiamo puntare, all'interno delle grandi aree depresse, sulla formazione di nuclei od assi di intenso sviluppo industriale e agricolo, destinati ad agire come propagatori dello sviluppo alle aree circostanti. E ciò è possibile solo se inseriti nella Cassa, che propone, nella legge di rinnovo e proroga, proprio detti criteri.

Non vale la tesi — per opporsi alla proposta di allargamento della Cassa all'Umbria — che poi verrebbero avanzate tante altre richieste di inserimento. Se questo è in parte vero (e lo dimostrano le proposte di legge Averardi per il consorzio di bonifica della Valdera, Zincone per alcune zone del Lazio, Grilli per le Marche), è anche vero che l'estensione all'Umbria ed alla Sabina non troverebbe oppositori, sia perché il Parlamento in più occasioni ha riconosciuto la depressione umbra,

sia perché, durante il « miracolo economico » come durante la congiuntura sfavorevole, gli indici della situazione economica dell'Umbria hanno persistito nel loro andamento negativo in quanto, fatta eccezione per l'azienda « Ter-ni » a partecipazione statale (che pure ha avuto i suoi salassi con l'« Enel »), le altre strutture sono vecchie. Cominciando da Orte, attraversando Terni, Spoleto, Foligno, Assisi, arrivando a Perugia, le industrie rimaste in piedi in Umbria appartengono tutte a imprenditori del nord che non rinnovano gli impianti da cinquant'anni, che sfruttano il lavoro um-bro, portano via i redditi e non li investono nella regione, causando continue difficoltà, come è accaduto la settimana scorsa, quando un industriale tessile di Spoleto ha detto: « Non vi sta bene di aumentare a 8 gli impianti-macchine per ogni operaio? Chiudiamo ». e hanno sbarrato la porta, non consentendo l'occupazione ai lavoratori che volevano resistere.

Questa è la risposta che ci danno l'« Elettrocarbonium », la « Montecatini », la « Gerli », la « Saffa » e numerose aziende che si sono installate in Umbria 30 o 40 anni fa per sfruttare l'esistenza di manodopera, ma che in Umbria ripeto non investono, e quindi non hanno possibilità di sviluppo.

Molti operatori umbri, d'altronde, i più intelligenti, i più vivaci, i più giovani, si sono spostati verso il sud. A nessuno sfuggirà che la « Perugina » ha istituito vicino a Latina una sua azienda, puntando naturalmente a sviluppare in quella zona alcune possibilità; che la « Colussi » di Perugia si è trasferita nel sud, che la « Draumi » si è trasferita a Cittaducale. E mentre in questi difficili 20 anni l'Umbria e la Sabina smobilitavano, ai confini venivano impegnati miliardi di opere pubbliche, di contributi (non elenco le numerose citazioni della magnifica relazione Barbi, anche se non la condivido) che stavano certamente consolidando nelle zone vicine certe possibilità. E quelle possibilità erano negative per noi, perché tutto sfugge da quella parte, tutto va a piazzarsi da quella parte.

Il rinvio delle nostre istanze alla Cassa per il centro-nord ormai è superato. Abbiamo, infatti, conosciuto le linee essenziali del provvedimento: sono scoraggianti. L'Umbria e la Sabina debbono entrare nella Cassa per il mezzogiorno. Sono scoraggianti dicevo, anche perché noi dobbiamo lasciare sviluppare le vocazioni, le capacità, le intelligenze per le possibilità che esistono, non per il favoritismo dall'alto che sceglie a turno quell'indu-

striale o quell'altro per agevolarlo con i risultati drammatici di iniziative che falliscono appena nate, come le strade smantellate appena costruite o ferrovie, come la Perugia-Ellera, chiusa dopo 7 anni di costruzione pur essendo costata miliardi.

Evidentemente, sono tutte cose fatte senza un programma, senza una visione organica, senza la concreta realizzazione di un piano valido. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che le prime provvidenze in favore del Mezzogiorno, decise all'inizio di questo secolo, comprendevano anche queste regioni. La prima provvidenza per il Mezzogiorno concessa nel 1906, comprendeva anche la provincia di Perugia la quale fu poi divisa in provincia di Terni e di Rieti. Ed è appunto in forza di quelle provvidenze che nel 1909 poté nascere la « Perugina » con una certa quantità di incentivi che le consentono oggi di essere una delle più solide aziende industriali dell'Umbria, anche se la congiuntura l'ha posta per ora, speriamo provvisoriamente, in difficoltà.

Onorevoli colleghi, non dimenticate la grave depressione di queste zone e l'appello che rivolgo al di là di ogni posizione di parte. Ricordate, soprattutto, che l'aver disatteso per tanti anni appelli del genere, lanciati dai deputati meridionali nei decenni successivi all'unificazione d'Italia, il non aver ascoltato i continui richiami dei rappresentanti di quelle popolazioni, ha creato un problema di squilibri nazionali che oggi con tanta difficoltà si cerca di risolvere, senza purtroppo riuscirci.

Non consentite perciò che i problemi dell'Umbria e della Sabina raggiungano la stessa gravità, trasformandosi in nodi insolubili che impediranno l'armonico sviluppo della comunità nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassiani. Ne ha facoltà.

CASSIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il contenuto di questo disegno di legge che ci offre una edificante testimonianza della fatica feconda della Commissione speciale e l'esempio di una relazione veramente mirabile del collega onorevole Barbi, è maturato attraverso 15 anni di esperienze e di realizzazioni della Cassa per il mezzogiorno. Un tempo non breve certo, tre lustri, durante il quale la Cassa ha dimostrato evidentemente di sapere esercitare la sua funzione tipica di strumento tecnico e finanziario dell'impegno meridionalista nel nome del suo atto di nascita che è quello di un ente pubblico dotato di personalità giuri-

dica, al di fuori dei normali organi dell'amministrazione dello Stato.

Chi ricorda le infuocate giornate del 1950, quando in quest'aula si discusse della creazione della Cassa, ha precisa la memoria di questa realtà che d'altro canto è consacrata negli atti che testimoniano il sorgere della Cassa. Io ricordo parlamentari autorevolissimi mostrare in questa stessa aula le loro accorate preoccupazioni: pareva ad essi che la creazione del nuovo ente potesse rappresentare un vero atto rivoluzionario perché sconvolgitore della normale struttura dello Stato nel nostro paese. Eppure si è discusso nei mesi scorsi della opportunità del non rilancio della Cassa, perché, si è detto ad un certo momento, non ci può essere più alcuna attività nel campo economico che non sia nell'ambito certo, deciso della programmazione economica. Ma è apparso subito evidente che la proposta, se accettata, avrebbe capovolto la politica meridionale, imponendo dall'alto alle regioni del Mezzogiorno non gradite determinazioni di strumenti e decisioni. Avrebbe dato cioè la sensazione, forse non lontana dal vero, che si voleva impostare *ex novo* una politica per il Mezzogiorno diversa e contrastante con quella seguita dal 1948 e, più ancora, dal 1950 ad oggi.

Sono prevalse invece altre considerazioni che hanno portato alla giusta valutazione storica della programmazione ed alla salvaguardia dell'autonomia della Cassa.

Si è detto giustamente che gli sviluppi necessari all'azione pubblica nel sud dovranno ovviamente significare un'organica valorizzazione degli strumenti esistenti nel quadro di un più efficace coordinamento tra gli organi eccezionali della Cassa e gli organi dell'amministrazione ordinaria. Ma si è detto anche che la casuale coincidenza tra il rilancio della Cassa e la programmazione avrebbe potuto segnare un grosso fatto nuovo, che ci auguriamo storico: il passaggio dal coordinamento, in verità sempre tentato e mai raggiunto, fra gli interventi ordinari degli organi tradizionali dello Stato e gli interventi straordinari eseguiti su oltre un terzo del territorio nazionale, all'attuazione di una vera politica economica unitaria, attraverso la creazione di un saldo anello di congiunzione tra le due parti nelle quali si divide l'Italia, così che i problemi del Mezzogiorno non fossero dissociati dai problemi delle attrezzature produttive del nord.

Dunque questo disegno di legge riconosce la funzione della Cassa nelle caratteristiche giuridiche e amministrative previste dalla leg-

ge che la istituisce, cioè come ente pubblico al di fuori degli organi normali di amministrazione dello Stato e perciò riconosce la sua esigenza, ne prolunga l'esistenza, riconosce infine che bene si fece nel lontano 1950 a creare la Cassa con un atto che giustamente fu ritenuto di portata storica.

Dunque il Governo chiede il consenso del Parlamento al rilancio della Cassa nel nome dei risultati positivi conseguiti dall'ente così come fu giuridicamente concepito e attuato, anche se ovviamente le critiche sono sempre possibili. Si leggano gli atti preparatori della legge istitutiva del 1950 e quelli che riproducono il dibattito in questa aula; si rileggano le pagine delle riviste scientifiche del tempo e della stampa quotidiana; si mediti sugli stessi articoli della legge istitutiva. Si vedrà che l'autonomia dell'organo ne giustificò l'esistenza; si vedrà che per giustificare l'innovazione profonda si disse come, in nome di quella autonomia, l'organo avrebbe potuto fare ricorso a proprie fonti di finanziamento emettendo obbligazioni o contraendo prestiti all'estero, destinando il ricavato al finanziamento di determinate opere; sempre in nome di quella autonomia accentuata, si disse che si sarebbe resa la Cassa soggetto creditore nei confronti dello Stato delle somme direttamente attribuite *ope legis* per ciascun esercizio finanziario nel periodo della propria attività; si vedrà infine come si intese conferire all'ente di diritto pubblico in modo organico e unitario tutta la programmazione di dettaglio derivante da una programmazione generale, e la sua realizzazione. Si tratta, invero, dell'aspetto più positivo del sistema come dimostra l'esperienza di tre lustri.

Questi gli elementi che consentono di ricostruire l'atto di nascita della Cassa per il mezzogiorno: una determinazione intensamente pensata ed un atto di fede nella eccezionalità di eventi destinati a trasformare le regioni meridionali. Vi è qualcuno che possa pensare seriamente al sorgere della Cassa per uno stato d'animo di malcelata diffidenza verso i tradizionali Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dei trasporti? Sarebbe arbitrario il pensiero. Nessuno mai, né dai banchi della maggioranza di allora, né dai banchi dell'opposizione di allora vide nella Cassa il mezzo come evadere dalle rotaie di ministeri tradizionali.

Perciò le modifiche apportate dal disegno di legge appaiono fortemente significative. Tante decisioni, relative a quello che è chiamato il programma di dettaglio, vengono infatti spostate dalla Cassa al Comitato dei mi-

nistri per il mezzogiorno nel momento stesso in cui si afferma che la Cassa per il mezzogiorno, nelle caratteristiche giuridiche e amministrative previste dalla legge istitutiva, viene prolungata per quindici anni.

L'innovazione non si comprende per due ordini di motivi: il primo è relativo, come dicevo, alla struttura giuridica stessa della Cassa e tutto si compendia nella eccezionale autonomia dell'ente; e l'altro è relativo al fatto che i compiti del ministro e del Comitato dei ministri sono già molto ampi, essendo essi compiti di coordinamento e di sviluppo armonico degli interventi delle varie amministrazioni, e lo saranno ancora di più quando si aggiungerà il compito di inserire i provvedimenti relativi al Mezzogiorno nel quadro della programmazione nazionale.

La verità è che i compiti del Comitato sono così vasti, che dovrebbero rappresentare (non è a caso che uso il condizionale) uno dei compiti più vasti fra quanti ne sono affidati a coloro che lo compongono. Basti dire che nel momento in cui si vara la politica di piano nazionale, è evidente la necessità di procedere alla realizzazione del piano per il Mezzogiorno coordinando la politica meridionalista con la politica del piano nazionale. Occorre aggiungere che, tra i compiti del Comitato dei ministri, ve n'è anche uno inerente alla ulteriore attuazione del mercato comune europeo. Si tratta di potenziare l'attività della Cassa nei settori produttivi che meglio rispondono all'esigenza dell'inserimento dell'Italia in quel mercato, nel quadro della programmazione economica nazionale.

A me pare che si corra un rischio al quale è bene che il Governo rivolga la sua attenzione. Il rischio consiste non soltanto nelle conseguenze derivanti dalla modifica della fisionomia giuridica dell'ente, ma anche nella prevedibile creazione di altri organi burocratici, o tecnici se volete, accanto alla Cassa ovvero in contrasto con essa. Viceversa finora gli interventi di competenza dell'ente, una volta definiti nei piani quinquennali, sono rimasti affidati alla precisa responsabilità dello stesso ente e del suo consiglio di amministrazione. Né può dirsi che le innovazioni siano state determinate dalla necessità di un maggiore controllo da parte del Parlamento, perché si sa che attraverso due leggi tale controllo è stato assicurato. Quante volte è stato esercitato, onorevole ministro, in questa aula liberamente e qualche volta forse utilmente!

In contrasto con la struttura giuridica dell'ente mi appare la lettera b) dell'articolo 3 del disegno di legge, così come da lei redatto,

nel quale si legge che il ministro esercita la vigilanza e promuove, con richiesta motivata, il riesame delle deliberazioni non conformi ai programmi approvati e alle direttive impartite, entro il termine di 15 giorni dalla data di licenziamento delle deliberazioni medesime. La ripetuta inosservanza delle direttive — si afferma inoltre — costituisce motivo di scioglimento del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Cassiani, la Commissione ha emendato il testo nel senso da lei desiderato.

CASSIANI. Di ciò mi compiaccio molto. Gli è però che la formulazione rimane come la prefazione piuttosto allarmante di un sistema che è rimasto e che trova la sua radice nell'articolo 1, dove è detto che avremo un Comitato di ministri presieduto dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, laddove per l'articolo 1 della legge istitutiva vigente il Comitato dei ministri per il mezzogiorno era presieduto dal Presidente del Consiglio o da un ministro da lui delegato. Questa innovazione ha portato conseguenze che chiamerei automatiche e che hanno innegabilmente sminuito l'autonomia della Cassa.

La insegna di questa autonomia era nell'articolo 24.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Stia tranquillo che quell'articolo è stato ripetuto letteralmente.

CASSIANI. Ho capito perfettamente, ed è buon per noi che sia rimasto, anche se sminuito d'efficacia, come le dirò subito. Quella norma dice testualmente che per grave inosservanza delle disposizioni di legge, del regolamento e dello statuto, o per gravi irregolarità di gestione, il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, può promuovere, mediante decreti, del Presidente della Repubblica, lo scioglimento del consiglio d'amministrazione.

Ma a questo punto, non posso tacere che nel disegno di legge del Governo, anche dopo l'emendamento apportato dalla Commissione rimangono disposizioni che ella, onorevole ministro, mi consentirà di chiamare gravi.

Dice l'articolo 3 che il ministro formula le proposte per la nomina del presidente, dei vicepresidenti e dei membri del consiglio di amministrazione: quasi come avviene per le nomine dei direttori generali dei ministeri. Dice lo stesso articolo che il ministro può promuovere lo scioglimento del consiglio d'amministrazione della Cassa, sia pure ai sensi e per gli effetti dell'articolo 24.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1965

Autonomia della Cassa? Mi sia consentito di dubitare; e mi si lasci dire che il dubbio si centuplica quando vado avanti nella lettura di altre norme.

Mi pare in contrasto, ad esempio, con l'autonomia della Cassa l'inciso alla riga 8 dell'articolo 6: « a livello tecnico esecutivo » nonché la ripetuta formulazione per cui, ad esempio, al secondo comma dell'articolo 6, « la Cassa è autorizzata a realizzare », formula che dovrebbe essere sostituita con quella più chiara: « è compito della Cassa di realizzare ».

In questo quadro, notevole rilievo mi pare abbiano gli articoli 18 e 19, dove i compiti di assistenza tecnica e quelli di miglioramento del fattore umano sono devoluti ad organismi promossi e finanziati dalla Cassa, ma con propria figura giuridico-amministrativa autonoma. È evidente che questi interventi saranno da attuare dalla Cassa in parte direttamente e in parte soltanto per specifici compiti attraverso tali organismi.

Nello stesso quadro è da rilevare la mancata presenza di rappresentanti della Cassa nelle commissioni di vigilanza sui consorzi, aree e nuclei industriali di cui al penultimo comma dell'articolo 6. È proprio un processo di assenza della Cassa per il mezzogiorno.

Noto che qui non esaminiamo i compiti di un presunto dicastero per le aree depresse in genere o per il Mezzogiorno, dotato, come tutti i dicasteri, di organi esecutivi alle proprie dipendenze. Noto che se quel dicastero esistesse, condurrebbe la propria azione attraverso organi esecutivi esistenti nella sua struttura organica e non al di fuori, in un ente di diritto pubblico. Ecco perché siamo davanti a un fatto, come dicevo all'inizio, eccezionale, fino ad essere anomalo. Non è una espressione mia, è l'espressione dei tecnici, dei giuristi, dei politici che di questa materia si sono occupati.

Tutto ciò per tacere di altre considerazioni che sarebbero degne di esame sotto l'aspetto costituzionale e a proposito delle quali mi limiterò a dire che la Cassa costituisce, nel nostro ordinamento, uno dei casi anomali e perciò eccezionali di organo straordinario della amministrazione diretta dello Stato fornito di personalità giuridica, secondo il dato formale dell'articolo 2 della legge istitutiva.

Così è avvenuto che un gruppo ben definito di interessi statali e relative attribuzioni è stato enucleato e affidato ad un organo personale, che è la Cassa. Così si spiega come le disponibilità finanziarie della Cassa costituiscono, sul piano giuridico, un vero e proprio credito della stessa e perciò un debito

dello Stato; e che la Cassa sia diventata *ope legis* cessionaria dei crediti già spettanti allo Stato in dipendenza dei finanziamenti I.M.I.-E.R.P. secondo l'articolo 11 della legge istitutiva.

Una legge profondamente innovatrice e quasi rivoluzionaria, dicevo, quella istitutiva della Cassa, più vicina all'ordinamento delle private esigenze che delle pubbliche: un consiglio di amministrazione responsabile, un collegio dei revisori sull'esempio di collegi sindacali delle società, limitato obbligo di approvazione di alcuni più importanti atti da parte del Governo, ridotto obbligo di pareri tecnici, nessuno dei due fondamentali controlli delle amministrazioni dello Stato — parere del Consiglio di Stato e registrazione della Corte dei conti — trattandosi non di organo dello Stato, bensì di persona giuridica pubblica, non soggetta quindi a simili controlli.

Questa concezione innovatrice è cambiata? La nuova legge sembrerebbe dirlo di straforo. Riterrei opportuno un chiarimento del Governo, in un senso o nell'altro.

Desidero fare qualche osservazione per quanto riguarda le aree di sviluppo.

Il 1957 vide l'inizio del « secondo tempo » nello svolgimento della politica d'industrializzazione del Mezzogiorno. Con la legge n. 634 di quell'anno si dette vita ai « poli di sviluppo industriale » che furono suddivisi, a seconda delle dimensioni, in « aree » e « nuclei ». Si affermava così quella che si è chiamata la teoria dello « sviluppo squilibrato », la cui formulazione risale all'opera di uno studioso insigne, il Perroux, il quale sostenne che in un'economia arretrata lo sviluppo industriale non si manifesta in tutto il territorio ma soltanto, e con intensità difforme, in alcuni punti chiamati « poli di sviluppo ».

La teoria del Perroux, alla quale si fa riferimento ogniqualvolta si parla di aree e di nuclei, si soffermava sul particolare, difficile problema delle « economie dualistiche », cioè di quelle economie che potremmo chiamare a due facce, nel territorio di una stessa nazione: l'una riflettente zone di elevato sviluppo industriale, l'altra riflettente la depressione e la miseria di antiche strutture agricole.

Era questo negli « anni cinquanta » il carattere distintivo della nostra economia, dualistica nella più completa accezione del termine. In una economia siffatta, questa teoria poneva la necessità di individuare i poli di espansione regionale. Era inevitabile, era come la conseguenza logica di una premessa.

Il punto di partenza nell'applicazione da noi della teorica del Perroux fu una fiammata di ottimismo: si pensava infatti che il Mezzogiorno non soltanto dovesse conseguire il pareggiamento del proprio reddito *pro capite* con quello del nord, ma che soprattutto potesse costituirsi nelle regioni meridionali un « meccanismo di sviluppo » completamente autonomo e complementare a quello delle altre regioni d'Italia.

I poli di espansione regionale furono individuati dalla « Svimez », che li denominò « aree di sviluppo ulteriore », in numero di dieci. Si ritenne allora che, se concentrazione industriale doveva esservi, doveva trattarsi di una concentrazione effettiva e limitata a quelle zone che gli studi accurati della « Svimez » avevano individuato come suscettibili di sviluppo. Si ritenne che in quelle zone soltanto potesse concentrarsi lo sforzo di industrializzazione del sud. Era l'applicazione esatta, dicevo, della teoria cui abbiamo accennato.

Ma che cosa è accaduto dopo? Le aree e i nuclei riconosciuti sono diventati 37, da 10 che ne aveva individuati la « Svimez ». È accaduto quello che era inevitabile.

Noi abbiamo accettato una formula giusta in via di massima, ma ne abbiamo constatato successivamente la difficoltà di applicazione. Quelle cifre — dieci aree individuate e trentasette realizzate — dicono assai più che le mie parole. In un Mezzogiorno così vario, dove vi è differenza profonda tra regione e regione, tra zona e zona della stessa provincia, la « Svimez » ha individuato con facilità aree come quelle di Napoli, di Salerno, di Bari, di Taranto, dove esistevano fermenti visibili dello sviluppo avvenire, ma si è trovata davanti a territori vergini, senza punti di riferimento precisi, i cui rappresentanti premevano, e giustamente, perché la teoria delle aree e dei nuclei avesse applicazione anche in casa loro.

È evidente che fu, è e sarà inevitabile che da varie altre zone vengano pressioni per essere riconosciute a loro volta come poli di sviluppo, e non vediamo proprio quali garanzie possa dare la nuova legge perché non continui la fatale proliferazione delle aree e dei nuclei, che già oggi coprono il 20 per cento dell'intero territorio meridionale e comprendono il 45 per cento della popolazione.

Noi ci rendiamo conto dello sviluppo squilibrato e delle necessità della concentrazione industriale, ma non intendiamo tacere la strana situazione che si è verificata in questi ultimi sei anni.

Abbiamo detto che le aree di sviluppo sono salite da 10 a 37. Questo potrebbe significare

che, abbandonati i criteri che avevano ispirato la scelta rigorosa della « Svimez », sono stati riconosciuti aree e nuclei che non hanno spiccate caratteristiche che li indichino come poli di sviluppo. Ma la verità è un'altra: essa consiste nella necessità di non tagliare fuori dal processo intere regioni del Mezzogiorno e nella estrema difficoltà di individuare in quelle regioni le aree di sviluppo che rispondano ai principi di Perroux.

È chiaro, a questo punto, che non si tratta più di condividere o meno la teoria della concentrazione industriale. Noi constatiamo una situazione di fatto: la concentrazione industriale è destinata a diventare sempre più una mera espressione teorica. L'esame dei nuclei e delle aree esistenti attualmente pone il problema del perché siano escluse dal riconoscimento certe zone che non sono in nessun modo inferiori come requisiti a quelle riconosciute. Basti dire che nella mia Calabria non sono riconosciuti come nuclei il « vallo » di Cosenza, la zona di Vibo Valentia, il lido di Catanzaro, la zona di Gioia Tauro e altre che non nomino.

Ora non si vede in che cosa queste zone siano inferiori come possibilità industriali a quelle felicemente individuate come nuclei. Parlo della Calabria, ma potrei parlare anche di altre regioni che si trovano in situazioni analoghe. Non si comprende, insomma, con quali criteri siano state individuate talune zone e ne siano state escluse altre.

Insomma, il superiore interesse generale giustificava il sacrificio di vastissime parti del Mezzogiorno, se l'industrializzazione doveva incentrarsi nelle dieci aree identificate dalla « Svimez ».

Ma ora dobbiamo rilevare che la individuazione delle aree di sviluppo, dopo la loro inevitabile proliferazione, ha perduto ogni significato. Forse certi schematismi non rispondono più ad esigenze che appaiono irrefrenabili e sono talvolta le più elementari, le più evidenti, le più semplici.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi consenta di farle rilevare che ella è certamente fuori della realtà quando afferma che siamo vittime di schematismi. Potrà muoverci altre accuse, ma non certamente questa, come mi riservo di dimostrare in sede di replica. Sarò allora ben lieto di parlare anche della Calabria, e a lungo.

CASSIANI. Spero che ella mi dia una risposta in sede di replica. Io le ho posto alcuni interrogativi precisi ai quali, ripeto, aspetto una risposta: ecco tutto.

Nel settore industriale andremo fatalmente, per forza di eventi che saranno più forti degli uomini, verso una situazione simile a quella che si è già verificata nelle zone agricole meridionali; soltanto una piccola frazione di territorio è rimasta fuori dei comprensori di bonifica, cosicché l'originaria delimitazione ha perduto ogni significato e ha costretto ad adottare altri criteri.

Non è difficile individuare nella mancanza di una programmazione nazionale, articolata su base regionale, la causa del disordine in questa materia. Ecco tutto! Dall'assenza di una programmazione nazionale è derivato l'empirismo che sino a oggi ha governato la istituzione dei nuclei. Dalla assenza di una programmazione è derivata la mancata regolamentazione delle direttrici e dei circuiti di sviluppo.

La programmazione indica le strade dell'avvenire a chi vuole batterle. In ritardo di fronte a paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, ma sempre in tempo per nazioni e popoli che non vogliono vivere fuori del proprio tempo.

Lungo quelle strade andranno poste alcune pietre miliari: dalla lotta all'analfabetismo, stranamente assente dal piano di interventi per la ripresa della economia nazionale, alla migliore definizione dei territori di gravitazione economica.

Si tratta di vivere nel nostro tempo: ecco la terza fase che non sarà scritta in una legge, ma che è nella coscienza della nostra gente con la forza di un comando collettivo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROBERTI ed altri: « Modifica dell'articolo 117 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2332);

USVARDI: « Contributo annuo per il funzionamento del centro nazionale per i donatori degli occhi " Don Carlo Gnocchi " » (2333).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 11 maggio 1965, alle 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (*Urgenza*) (2017);

e delle proposte di legge:

CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);

ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);

AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);

AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);

ZINCONI ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);

GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183);

— *Relatori:* Barbi, *per la maggioranza;* Chiaromonte, Avolio, *di minoranza.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 (*Urgenza*) (1980);

Ratifica ed esecuzione del protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 (*Approvato dal Senato*) (1658);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1965

la cultura (U.N.E.S.C.O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957, sull'istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali (*Approvato dal Senato*) (2081);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 (1364);

e della proposta di legge:

VALIANTE: Modifica delle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1935).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spena.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 12,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1965

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*Interrogazioni a risposta scritta.*

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per cui gli uffici finanziari della provincia di Caltanissetta, in contrasto con la legge 22 agosto 1962, impongono alle cooperative che effettuano trasporti operai il pagamento del 4 per cento per tassa di bollo anziché l'1 per cento nonché, in contrasto con l'articolo 1 del regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, e del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, e la decisione della Cassazione (sezione prima) n. 428 del 26 novembre 1957 - 12 febbraio 1958, il pagamento dell'I.G.E.

Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per imporre agli uffici finanziari di Caltanissetta il rispetto delle leggi e farli desistere dall'azione persecutoria nei confronti delle cooperative nonché per fare restituire alle cooperative quanto indebitamente percepito dagli uffici finanziari.

(11303)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario includere l'abitato del comune di Biccari (Foggia) tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato, in accoglimento delle proposte formulate dal provveditorato alle opere pubbliche di Bari sin dal 29 ottobre 1960.

(11304)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quando e come si intenda provvedere ai lavori di pulitura dell'alveo e al rifacimento degli argini del torrente Celone, in agro di Foggia, per evitare il ripetersi degli allagamenti dei numerosi poderi della località « Torre di Lama ».

(11305)

SULLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il giovane Carmine Cuozzo, il cui nominativo secondo una notizia ufficiosa era compreso tra i vincitori del concorso a 500 posti di allievo guardia forestale, si è trovato successivamente escluso dalla rosa dei vincitori.

La notizia del felice esito del concorso risulta da una lettera del direttore generale per l'economia montana e per le foreste, diretta

all'interrogante in data 12 marzo 1965, protocollo n. 3355/rl, che è a disposizione del Ministro.

L'interrogante chiede che siano accertate le responsabilità relative ad un deplorabile e singolare fatto che acquista carattere di testimonianza almeno sulla disfunzione di taluni settori della pubblica amministrazione.

(11306)

ARMATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'andamento dell'azienda cura soggiorno e turismo di Napoli e dell'attività svolta dal consiglio di amministrazione; in particolare dei provvedimenti che sono stati rigettati dal prefetto di Napoli, in ordine alle relative motivazioni e in riferimento alle responsabilità della direzione dell'azienda.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il ministero sia a conoscenza del grave attentato alla libertà sindacale verificatosi nella predetta azienda con l'adozione di sanzioni disciplinari a carico del segretario responsabile della C.I.S.L., sanzioni che sarebbero state adottate a seguito di un corretto colloquio svoltosi tra il direttore e il predetto rappresentante sindacale.

Chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per le circostanze surrappresentate.

(11307)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione al processo pendente avanti la Corte d'assise di Roma contro i coniugi Bebawi, a chi debba farsi risalire la responsabilità dell'omesso accertamento dei requisiti di legge in alcuni giudici popolari, la cui mancanza ha determinato la dichiarazione di nullità degli atti processuali compiuti fino al giorno dell'accertamento della carenza dei requisiti predetti con grave danno dell'erario e degli stessi imputati; per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di simili episodi, che determinano grave pregiudizio al buon nome della giustizia italiana.

(11308)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà e della diffusa agitazione (culminata nella proposta di pubbliche dimostrazioni fatta in una assemblea tenuta nel salone della camera di commercio) provocate a Torino dalla crisi della Banca Grasso, che ha bloccato i fondi di gran numero di depositanti, risparmiatori e soprattutto piccoli ope-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1965

ratori, commercianti e artigiani, per i quali i disagi conseguenti all'indisponibilità dei depositi sono esasperati dalle difficoltà generali e dalla carenza di liquidità e di credito.

Dagli ambienti interessati si reclama che, ad ovviare con la necessaria urgenza a questa difficile situazione, siano applicati anche a Torino gli interventi già adottati con tanta prontezza, per situazioni analoghe, in altra grande città. (11309)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali urgenti iniziative intende assumere secondo le precise norme vigenti, onde ottenere dalle ferrovie dello Stato il versamento dei sovracanonici idroelettrici dovuti, ai sensi della legge 959 del 1953, ai comuni della Valle di Susa (Torino), i quali reclamano, come è stato ribadito in una recente riunione della comunità di valle, la somma di oltre lire 198 milioni, esclusi gli interessi maturati.

Si fa presente che analoga liquidazione, da parte delle ferrovie dello Stato, è già stata ottenuta dai comuni del bacino imbrifero dell'Adige e che il conseguimento dell'importo citato varrebbe a sollevare apprezzabilmente, con la possibilità di finanziare servizi e opere pubbliche, le difficoltà della zona, particolarmente colpita dalla recessione di vari settori industriali. (11310)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come si intenda utilizzare la somma di lire 6.420 milioni, tuttora giacente e residua della quota di lire 10.700 milioni assegnata al ministero medesimo sul provento di oltre 25 miliardi dovuto a contravvenzioni effettuate sulle strade statali a tutto il 1964.

Si ricorda che tra le finalità di utilizzo delle somme in questione, ai sensi dell'articolo 139 del codice della strada, sono incluse quelle del miglioramento della segnaletica stradale, dell'educazione stradale e della propaganda per la prevenzione degli incidenti. (11311)

MORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni prodotti dal maltempo nella giornata di mercoledì 5 maggio 1965 nella provincia di Rovigo e precisamente nelle zone dell'alto Polesine (Calto e Sariano) e del medio Polesine.

Se non ritenga opportuno, dato che le zone colpite oltre ad essere intensamente coltivate soffrono per la latente situazione di di-

sagio in cui versano da tempo, sollecitare gli organi competenti ad accertare l'entità dei danni (cosa che non è ancora stata fatta per i danni dello scorso anno) e a provvedere con i dovuti risarcimenti. (11312)

BO, SPAGNOLI, SULOTTO, LENTI, BIANCANI, GEX, SCARPA, BALCONI MARCELLA, BALDINI, MAULINI E TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della particolare gravità dei danni provocati in Piemonte e in Valle d'Aosta dalla eccezionale e persistente siccità e dalle brinate, in conseguenza dei quali risulta in buona parte compromesso il normale raccolto di foraggi (con riduzione, già accertata, della metà per il fieno maggengo che rappresenta circa il 50 per cento di tutta la produzione foraggiera), nonché di produzioni pregiate orto-frutticole (fragole, pomodori, zucchini, asparagi, vigneti, ecc.);

per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per l'accertamento dei danni e — anche in considerazione dei riflessi che la scarsa produzione foraggiera potrebbe determinare a danno della zootecnia — per aiutare concretamente i coltivatori così gravemente danneggiati;

per sollecitare un impegno del Governo a voler definire e risolvere il problema ormai indilazionabile della creazione, col contributo statale, di un « fondo permanente di solidarietà » per l'indennizzo dei danni alle colture agrarie provocati da eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche. (11313)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere se, nel quadro dei proclamati intendimenti di combattere le gravi e crescenti difficoltà e la recessione dilagante nel settore tessile, in generale, e nella produzione cotoniera, in particolare, non ritengono anacronistiche, o almeno assai premature, le larghezze praticate, anche là dove permane il regime delle autorizzazioni e dei contingenti, all'importazione di manufatti cotonieri da paesi che, tra l'altro, praticano prezzi politici notoriamente inferiori ai rispettivi costi interni. Si citano in proposito i nuovi contingenti di ben chilogrammi 7.545.000 di tessuti greggi di cotone, di cui chilogrammi 3.050.000 dalla Jugoslavia (per la quale solo nel gennaio scorso era già stata autorizzata l'entrata di chilogrammi 550.000), a prezzi all'incirca pari al costo italiano del solo filato.

Si chiede inoltre di conoscere se, sempre al fine di sollevare dalla crisi il settore in que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1965

stione, non si ritiene di promuovere l'abolizione dell'arcaica imposta di fabbricazione filati, gravosa per la sua incidenza e tanto macchinosa per la sua applicazione. (11314)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -- Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda disporre per eliminare lo stato di sperequazione esistente nel beneficio della pensione goduta dai pensionati autoferrotranvieri; per riparare alla inconcepibile confusione creata dagli articoli 9 e 24 della legge del luglio 1961, n. 830 in merito alla scala mobile e alla tredicesima mensilità; per disporre che nel più breve tempo possibile sia liquidata agli interessati la percentuale della scala mobile in vigore dal 1° gennaio 1965. (11315)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione del Governo sulla missione dell'onorevole Pajetta ad Hanoi, e particolarmente sulle dichiarazioni degli onorevoli Pajetta e Longo relative al reclutamento di volontari per il Vietnam del Nord.

(2477)

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è informato della situazione eccezionale che da tempo si verifica a Pontedera (Pisa) ove l'esercizio delle libertà sindacali e politiche nelle adiacenze dello stabilimento Piaggio è continuamente sottoposto a limitazioni incostituzionali e talvolta è assolutamente impedito;

per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti (ultimi in ordine di tempo):

il 22 gennaio 1964 durante uno sciopero contro la richiesta di 200 licenziamenti della ditta Piaggio, la polizia, presente con eccezionale spiegamento di forze, ha caricato gli operai e lo stesso sindaco della città, presente come è suo diritto e dovere, è stato maltrattato;

alcuni giorni dopo la polizia ha caricato operai e studenti che partecipavano ad una ordinata manifestazione per la pace;

successivamente è stato impedito al dottor Luciano Lusvardi, del comitato regionale toscano del P.C.I. di parlare agli operai della Piaggio e il commissario di pubblica sicurezza ha denunciato il Lusvardi e fatto sequestrare l'automobile e l'altoparlante;

per sapere se non ritiene necessario intervenire prontamente e fermamente per far cessare un tale stato di cose che causa un legittimo turbamento nei lavoratori e nella popolazione tutta.

(2478) RAFFAELLI, MALFATTI FRANCESCO, GIACHINI, ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per consentire a tutti i cittadini della Repubblica democratica tedesca l'ingresso nel nostro paese, col riconoscimento dei documenti di viaggio e dei visti della Repubblica democratica tedesca, come già avviene da parte di paesi come l'Austria, la Svezia, la Svizzera, la Spagna, Cipro, la Grecia, il Portogallo ed il Belgio, paesi aggregati alla N.A.T.O. E, infatti, da ritenersi lesiva delle più elementari norme di convivenza internazionale l'accettazione da parte del nostro Governo della prassi di subordinare il rilascio dei visti consolari italiani alla concessione del *travel board* da parte delle forze alleate di occupazione della città di Berlino.

Questo stato di fatto non solo lede il diritto dei cittadini della Germania democratica a visitare il nostro paese, ma umilia le relazioni culturali fra i due paesi — come è accaduto, quando si è ripetutamente impedito al *Berliner Ensemble*, uno dei più grandi complessi teatrali del mondo, di dare rappresentazioni a Venezia — ostacola proficui rapporti commerciali, impedisce soprattutto la libera circolazione delle idee, la visione diretta di istituti e di forme di vita, il possibile reciproco scambio conoscitivo di esperienze sociali, economiche, civili, e conseguenti possibili influenze sulle strutture dei paesi.

(2479)

« FINOCCHIARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere se conoscono e quale importanza, nelle loro responsabilità di governo, intendano attribuire alla importante e grave presa di posizione dei dirigenti delle scuole cattoliche delle regioni trentina, veneta e friulana sui gravissimi problemi del cinema oggi in Italia, nella quale si parla di « inesistenza di elementi frenanti di fronte al dilagare della pornografia dello spettacolo industrializzato », della « mancanza di adeguata difesa per proteggere la gioventù e l'adolescenza stessa nella più delicata fase del suo sviluppo », di « insensibilità delle commissioni di censura » e di « merce cinematografica che disonora nel

mondo il buon nome dell'Italia », ed infine di incostituzionalità « della legge che impone la programmazione obbligatoria » e di « monopolio della distribuzione che impone programmazioni inaccettabili a coscienze oneste ».

« In particolare gli interroganti gradirebbero avere ufficiali notizie circa l'esistenza di questi « monopoli della distribuzione », e gradirebbero conoscere se il Governo, nella sua dichiarata, almeno, lotta contro i monopoli non intenda intervenire particolarmente per eliminare questi monopoli, che sono forse, con quelli statali, i soli esistenti, e che servono oggi ad imporre nelle sale cinematografiche ed al pubblico italiano « pornografia e malcostume ».

(2480) « GREGGI, CALVETTI, GHIO, GASCO, SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, a seguito dell'annullamento del processo Behawi determinato dalla carenza di requisiti soggettivi di tre giudici popolari, non ritengano necessario assumere iniziativa perché siano accertate ed individuate le responsabilità, e ciò anche ai fini di prevenire il ripetersi di fatti analoghi.

(2481) « GUIDI, DE FLORIO, SFORZA, CRAPSI, SPAGNOLI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della crisi determinatasi all'O.C.R.E.N. di Napoli, crisi iniziata con un gruppo limitato di licenziamenti e proseguita con il passaggio a cassa integrazione di oltre 100 elementi e la chiusura di due reparti.

« Tale crisi, che è determinata dalla mancanza di commesse, trova, indubbiamente, le sue cause contingenti nell'affidamento di gran parte del lavoro di manutenzione a ditte appaltatrici, nel dirottamento di parte del lavoro dall'azienda stessa ad altre ditte, alcune delle quali operanti in altre province, ed infine nelle mancate commesse da parte dell'E.N.E.L.

« Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti intendano assumere i Ministri interrogati e se, in particolare, il Ministro delle partecipazioni statali non intenda impegnare l'E.N.E.L. ad una collaborazione, che permetta all'O.C.R.E.N. di superare l'attuale crisi, che aggrava ancor più la situazione occupazionale delle maestranze napoletane già

duramente colpite dalla crisi congiunturale in atto.

(2482) « ROBERTI, CRUCIANI, GALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali benefici statali abbia avuto il nuovo, volgarissimo e almeno per tre quarti (come riconosciuto da tutta la stampa) totalmente « insulso » film italiano *Su e giù*.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) quante decine di milioni i produttori del film abbiano avuto in anticipo dalla speciale sezione di credito della Banca nazionale del lavoro;

2) se questo insulso film è stato imposto agli italiani anche attraverso l'istituto della programmazione « obbligatoria »;

3) se il film stesso abbia avuto il premio governativo del 15 per cento sugli incassi.

« Tenendo poi presente che le scene idiote e volgari del film sono anche (costantemente e senza alcuna giustificazione) ambientate a Roma, sullo sfondo ripetuto della cupola di San Pietro, con evidente offesa a valori ed interessi nazionali, l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo intenda promuovere per il film stesso, come sta avvenendo per decine di altri casi, l'esportazione verso altri paesi ed, in particolare, verso i paesi sottosviluppati del centro e sud America e dell'Africa settentrionale.

(2483) « GREGGI »

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se in relazione alle conclusioni della Commissione della C.E.E. tendenti ad impegnare il Governo per il "risanamento definitivo" dei cantieri italiani, il Governo abbia predisposto un piano effettivo ed urgente per il potenziamento ed ammodernamento dei C.R.D.A. di Monfalcone, e, più generalmente, se - nelle osservazioni da inviare entro maggio alla predetta commissione - si sia tenuto conto del parere dei sindacati dei lavoratori in ordine alle prospettive di sviluppo della cantieristica e della navalmeccanica italiana.

(454) « FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per conoscere quale politica il Governo intenda adottare per avviare

alla definizione l'annoso problema del risarcimento ai danneggiati di guerra, molti dei quali stanno attendendo da quasi venticinque anni la relativa liquidazione.

« Tale richiesta trova la sua giustificazione nel silenzio assoluto su questa materia, che interessa ancora oltre ottocentomila persone, da parte degli ultimi Governi: non se ne trova il benché minimo cenno nel programma presentato nel novembre 1963, né in quello del luglio 1964 e si è sempre evitato di discuterne in Parlamento, tanto che le interrogazioni presentate in questi due anni dallo scrivente e da altri parlamentari sono state del tutto ignorate.

« In particolare l'interpellante chiede di sapere se il Governo:

a) voglia con urgenza esaminare le possibilità di risolvere sul piano interpretativo tutti quei problemi che bloccano decine di migliaia di pratiche e che trovano nelle norme in vigore la possibilità di soluzione, come quello delle requisizioni tedesche e dei danni partigiani e quello delle detrazioni per le provvidenze ottenute;

b) voglia intervenire nei confronti della Corte dei conti che, andando al di là delle sue funzioni, ha bloccato le riliquidazioni conseguenti alla circolare n. 139 della direzione generale danni di guerra che, giustamente, su conforme parere del Consiglio di Stato, estende alle pratiche già liquidate l'in-

terpretazione dell'articolo 28 della legge n. 968 sui limiti fissata da numerose sentenze del Consiglio di Stato stesso e che è giunta all'assurdo di non registrare decreti rettificati dalle intendenze di finanza, ai sensi della circolare n. 136 prima che gli stessi divenissero definitivi: al riguardo l'interpellante segnala la gravità della situazione determinatasi in questi giorni con l'arbitrario blocco del pagamento della rata di aprile effettuato da alcune intendenze di finanza, blocco che viene ad intaccare in tutto o in parte anche quanto dovuto in base ai precedenti decreti sui quali non grava alcuna riserva di regolarità, tanto che spesso sono già stati registrati dalla Corte dei conti;

c) voglia infine giungere ad una sistemazione completa e definitiva della materia, non a tutela di interessi particolaristici, ma di quelli generali di una categoria alla quale non può mancare la solidarietà nazionale.

« L'interpellante fa presente che solo affrontando con assoluta urgenza tutti questi problemi si può sperare di chiudere entro dieci anni la pagina dei danni di guerra, che, altrimenti, rischia di diventare fra vent'anni la barzelletta dei nostri nipoti.

(455)

« ABELLI ».